

**MAFIA
E POLITICA**



**Il senatore
Giulio Andreotti**
Palazzotto/Ansa-Reuters

**Sotto al titolo
Gaetano Sangiorgi
durante
la sua deposizione**
Medici/Ansa

«I pm mi dissero: accusa Andreotti»

Sangiorgi al processo Pecorelli

■ PERUGIA. Deposizione-bomba al processo Pecorelli. È quella di Gaetano Sangiorgi, medico, genero di Nino Salvo, in carcere con l'accusa di concorso nell'omicidio di Ignazio Salvo. Sono stato «costretto» ad una «collaborazione forzata» con la procura di Palermo, ha detto davanti ai giudici della Corte di Assise di Perugia, aggiungendo che, nel corso di un suo interrogatorio, svoltosi il 21 luglio 1993, davanti al procuratore aggiunto Lo Forte e al sostituto Natoli, gli venne detto, «in modo esplicito, di dire qualcosa su Andreotti». «Io dissi ai magistrati - ha riferito Sangiorgi - che non conoscevo Andreotti e che non mi risultava che mio suocero conoscesse Andreotti. Il dottor Natoli mi rispondeva che loro avevano la certezza che Andreotti fosse amico di mio suocero, che lo aveva invitato al mio matrimonio ed ospitato in barca. Aggiunse: "Se lei ci dice qualcosa su Andreotti torna a casa a fare il medico". Al che io gli dissi: "Scriva tutto quello che vuole. Le firmo tutto".



Come un fiume in piena, il medico ha rivelato che, nel corso di quell'interrogatorio - in cui egli afferma di «aver saputo» della conoscenza tra Nino Salvo e Andreotti - le sue risposte, «verbalizzate dal funzionario della Dia, venivano modificate da Natoli». «La verità - ha aggiunto Sangiorgi - è che non mi risulta assolutamente che Andreotti conoscesse mio suocero; escluso pure che Nino conoscesse Claudio Vitalone».

Dura la reazione di Andreotti: «Esterrefatto», questo l'aggettivo usato dal senatore a vita. Avvicinato dai giornalisti Andreotti ha aggiunto: «Assisto a queste dichiarazioni: l'altro giorno, a Palermo, Filippazzo (l'autista che in aula ha ritrattato sulla conoscenza Salvo-Andreotti - ndr), adesso qui. Sono veramente esterrefatto, non solo come persona, ma come cittadino».

«Il testimone accusa i pm Lo Forte e Natoli di aver messo a verbale esattamente il contrario di quello che diceva...», ha osservato un giornalista. Pochi minuti di riflessione, poi la risposta: «Questo lei l'ha sentito ed io pure. Certamente sono molto colpito anche se, sapendo che non c'è niente dietro tutto questo processo, tutto ciò che man mano emerge non mi sorprende». «Lei ha parlato di un complotto nei suoi confronti ordito oltreoceano», gli ha chiesto un giornalista. Ed Andreotti: «Sono state delle illazioni. Comunque lo chiami come vuole...». L'avvocato Franco Coppi, che difende Andreotti, si è detto a sua volta «scor-

volto» dalle dichiarazioni di Sangiorgi, «un testimone della cui sanità mentale nessuno ha mai dubitato. Affermazioni gravissime che certo non potranno non essere valutate da un'autorità giudiziaria, quella di Caltanissetta».

Ma torniamo alla deposizione di Sangiorgi. Durante l'esame - durato due ore e mezzo - il testimone ha letto il verbale dell'interrogatorio reso davanti ai pm di Palermo, precisando quali sarebbero le sue dichiarazioni «autentiche» e quali «quelle aggiunte da Natoli». In particolare, Sangiorgi ha detto che «tutti i riferimenti ad Andreotti contenuti nel verbale sono frutto della fantasia di Natoli. E Lo Forte ha approvato». Insomma, Sangiorgi giura di non aver mai affermato - come invece risulterebbe dal verbale - di aver «dedotto» che Nino Salvo conoscesse Andreotti. Ha poi confermato la frase «mio suocero non mi parlò mai della sua conoscenza con Andreotti», ma ha negato di aver aggiunto - come da verbale - di aver «tuttavia sentito parlare» di quella conoscenza «in tutto l'ambiente palermitano». «In realtà - ha proseguito - Andreotti non è mai stato invitato, nel '76, al mio matrimo-

NOSTRO SERVIZIO

ni, di cui gli inquirenti hanno sequestrato un album, con le foto degli invitati, dei regali e i biglietti d'auguri, che ora è scomparso; non ha regalato alcun piatto d'argento a mia moglie, come dissi ai pm, che invece hanno verbalizzato che non ricordavo e come avrebbe potuto facilmente accettare la polizia; non mi risulta affatto che conoscesse mio suocero. A me di Andreotti non interessa un bel niente». Ma, ha poi aggiunto, «dal giorno in cui sono finito in carcere vengo continuamente richiesto di dare dichiarazioni contro Andreotti. Anche dal dottor Manganelli e dal suo successore». Sempre riguardo all'interrogatorio del luglio '93, Sangiorgi ha detto che «quel giorno furono convocati presso la Dia una quarantina di persone, tutti parenti del Salvo. Seppi poi che tutti furono interrogati sui presunti rapporti tra mio suocero ed Andreotti. Io e mia moglie arrivammo la mattina e fummo interrogati a notte fonda. A Natoli, il quale ripeteva che loro sapevano tutto, che avevano la certezza che Nino Salvo era amico di Andreotti, dissi che avrei firmato tutto quello che voleva se mi avesse fatto tornare a casa tranquillo».



Palermo, Manganelli: mai parlato con lui. La vicenda del medico che è accusato di omicidio

Caselli: sono falsità di un mafioso

■ PALERMO. Siamo all'arrembaggio. La grande campagna contro il pentitismo sta dando i suoi frutti peggiori, con l'esaltazione delle calunnie, dei veleni, di un clima torbido alimentato per macchiare tutto e tutti.

Per un momento, persino Gaetano Sangiorgi, che il pentitismo non sa neanche dove stia di casa, è diventato contemporaneamente «pentito che accusa Andreotti» e «pentito che ritraffa tutto su Andreotti». Dice che lo avrebbero «torturato» psicologicamente pur di fargli pronunciare quel nome proibito e che lui come una sova di San Sebastiano si sarebbe esposto alla crocifissione di magistrati e funzionari della Dia. Miracoli di certa sintesi massmediologica.

Accomodatevi

Il fatto è più semplice: Gaetano Sangiorgi, detto «Tano», 47 anni, medico, genero di Ignazio Salvo, è l'«uomo d'onore» di Salemi che aprì la porta della villa di Ignazio Salvo proprio ai killer venuti ad assassinarlo. Storia arcinota a Palermo: l'hanno raccontata i due collaboratori, Mario Santo Di Matteo (il papà di Giuseppe strangolato e fatto a pezzi a quindici anni) e Giocchino La Barbera che si è autoaccusato della strage di Capaci.

Ignazio Salvo - come qualcuno ricorderà - venne assassinato il 17 settembre 1992, perché «non garantiva più» gli interessi di Cosa Nostra dopo aver fatto da mediatore - secondo una valanga di pentiti - fra i boss da un lato e Salvo Lima e Giulio Andreotti dall'altro. Gaetano Sangiorgi, marito di Angela Salvo, aveva una villa sul lungomare adiacente e co-

municante con quella di Ignazio. Sin quando non venne scoperta la complicità di «Tano» con i killer, il delitto aveva assunto le tinte del giallo inestricabile.

Le impronte

Venerdì persino scomodati «I delitti della Rue Morgue» di Poe che sembravano offrire inquietanti analogie con quello di Ignazio Salvo, crivellato di colpi all'interno di una villa perfettamente chiusa. Qui la soluzione era a portata di mano: i killer, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Giocchino La Barbera, Antonino Giò poterono entrare dall'«altavilla», grazie a Sangiorgi. Del quale furono trovate le impronte sull'auto dei killer. Ma non è tutto: i due pentiti raccontarono che «Tano» aveva regolato alcuni «Cartieri» d'oro ai componenti del commando e anche a Totò Riina. E la fattura d'acquisto venne ritrovata puntualmente dagli uomini della Dia. Se Sangiorgi è vittima di una macchinazione come poteva il pentito La Barbera conoscere un particolare tanto «personale»? E chissà perché, poi, Sangiorgi - e questo è stato lui stesso a raccontarlo - si andò a sposare in Chiesa con la pistola in tasca. Abbiamo fatto quest'inevitabile premessa solo per ricordare che il medico che oggi esterna è attualmente chiamato a rispondere - a torto o ragione - dell'uccisione del genero. Dunque, tutte le persone che lui chiama in causa (Natoli, Lo Forte, Manganelli), sono persone che lo accusano di un delitto.

Manganelli fu addirittura quello che lo arrestò (gennaio 1994) a Biot, località sciistica sulle Alpi fran-

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

cesì, perché lì era andato a nascondersi il presunto «Giuda» di Ignazio Salvo. Si spiega allora la durezza del comunicato firmato ieri pomeriggio personalmente da Giancarlo Caselli. Vediamo di che si tratta.

Parla Caselli

Scrive il procuratore capo di Palermo: «Le affermazioni di Gaetano Sangiorgi, secondo cui sarebbe stato costretto da magistrati di questa Procura ad una «collaborazione forzata», al fine di riferire circostanze «non vere» sui rapporti fra il senatore Andreotti e i cugini Salvo, nonché costretto addirittura a firmare un verbale contenente alterazioni delle sue dichiarazioni, sono ovviamente del tutto false». Caselli è sprezzante: «Le dichiarazioni di Sangiorgi non meriterebbero di per sé alcun commento, perché evidentemente illogiche, assurde, strumentali». E ricorda che «Tano» non è mai stato collaboratore di giustizia, ma è indagato per l'omicidio dello zio della moglie, Ignazio Salvo, nonché indagato per appartenenza a Cosa Nostra, perché ritenuto «uomo d'onore» della famiglia di Salemi». Ma Caselli vuole sottolineare che la vicenda si iscrive in un «quadro sempre più caratterizzato dal susseguirsi e dall'intercacciarsi di affermazioni false nei confronti dei magistrati di quest'Ufficio».

E richiama la recente deposizione di Francesco Filippazzo, ex autista di Salvo Lima, che qualche giorno fa al processo Andreotti se n'è uscito dicendo che i verbali di interrogatorio lui li aveva firmati, ma solo per «stanchezza». In quei verbali aveva definito lapalissiana la conoscenza fra An-

dreotti e i Salvo. Un altro caso, sulla stessa scia: la moglie di Vittorio Manganelli (altro detenuto per mafia) ha dichiarato che suo marito è stato picchiato in carcere. Manganelli è il famoso «stalliere di Arcore», quello assunto da Silvio Berlusconi alla fine degli anni '70.

Conclude il procuratore capo di Palermo: «Episodi di questo genere rientrano in un copione tutt'altro che nuova nella storia dei processi di mafia, e non turbano la serenità dei magistrati di quest'Ufficio, consapevoli della trasparenza del proprio operato». Ma c'è anche la preoccupazione che queste dichiarazioni «vengano acriticamente amplificate e interessatamente strumentalizzate, quasi fossero assistite da una penunzia di credibilità e non provenissero invece da imputati di mafia... interessati per un verso a rassicurare Cosa Nostra della loro perdurante fedeltà e per altro verso a delegittimare i magistrati inquirenti».

Parla Manganelli

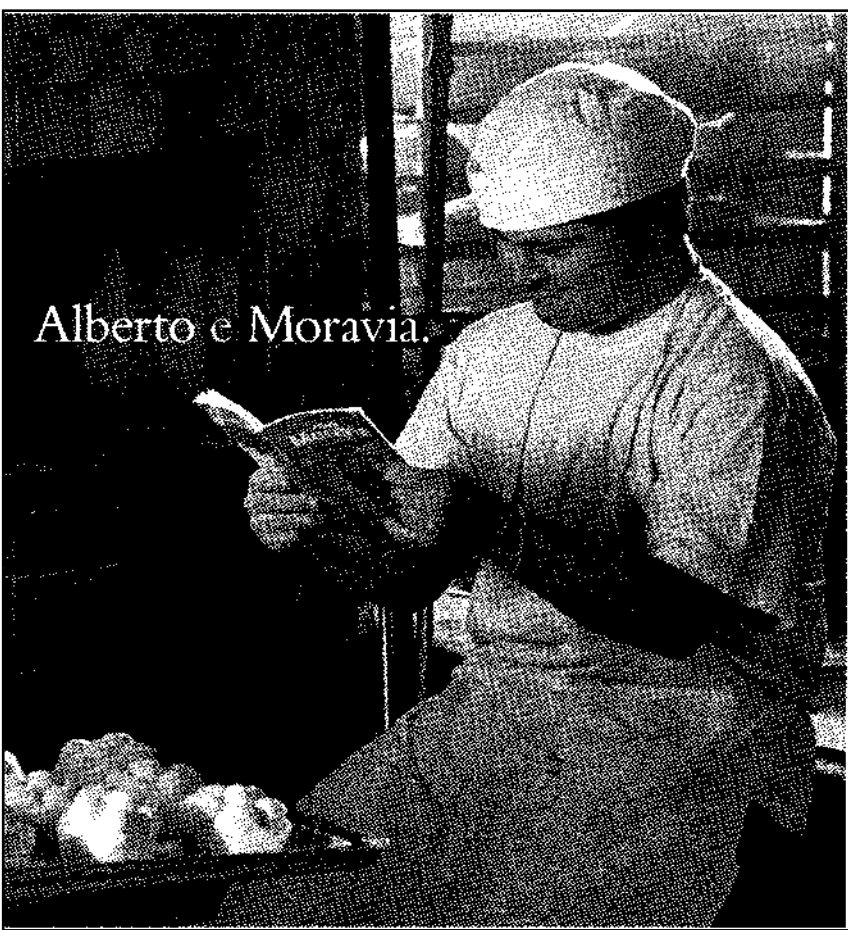
Di analogo tenore le dichiarazioni di Antonio Manganelli, questore di fresca nomina a Palermo, il quale precisa di «non aver mai avuto alcun colloquio con Sangiorgi, né in carcere né altrove, e di non aver mai svolto attività investigative riconducibili al processo Andreotti». Il questore ricorda invece di «aver diretto le indagini volte alla localizzazione e alla cattura di Sangiorgi a Biot e di aver solo presenziato al suo interrogatorio, che si svolse ad Aix en Provence, e fu condotto dai magistrati Giuseppe Pignatone e Francesco Lo Voi». E in quell'occasione, conclude il questore, «non ebbi alcun incontro con Sangiorgi».

IMMIGRAZIONE
PER
UNA BUONA LEGGE
LUNEDI 3 MARZO ORE 10.00
SALA CONVEGNI ARCI
Via dei Mille, 23 ROMA

FORUM NAZIONALE
introduce
G.Cioffredi *Coord.Naz.Arci Nero e Non Solo*
conclude
G.Rasimelli *Pres.Naz.Arci*
coordina
S.Magnabosco *Coord.Naz.Arci Solidarietà*
Partecipano:
L.MANCONI,F.MUSSI,R.MORONI, A.VIGNARI, D.MASELLI

ed i rappresentanti delle associazioni dei sindacati e degli enti locali:
**F.PASSUELLO,S.BRIGUGLIO,S.SOULEIMANE,B.TRON,
D.FRISULLO,PADRE B.MIOLI,M.MARAZZITI,C.DAGUI, A.MERENDA,
F.BRINI,M.BUCCI,L.AGOSTINI,M.ANGELLELLI**

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE

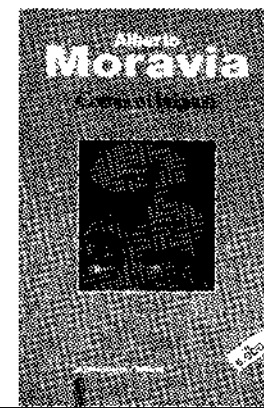


Alberto e Moravia.

Tracce: la grande letteratura contemporanea è oggi di tutti.

Moravia, Tabucchi, Fitzgerald e tanti altri celebri autori ti aspettano per stringere una solida e duratura amicizia. In edicola e libreria a partire da 6.000 lire.

Alberto Moravia.
Cesma e i briganti.
Francis Scott Fitzgerald,
La coccina del Rotame Vagante.
Kex Stout,
Due rampe per l'abisso.
Corrado Alvaro,
La signora dell'isola.
Gesualdo Bufalino,
La luce e il tuffo.
Friedrich Glauser,
Il Cinese.



Editori Riuniti